



CENTRO EDITORIALE DEMOCIANO

Settimanale
01-04-2022
Pagina 1+3
Foglio 1

il venerdì SUPPLEMENTO DE
la Repubblica

Diffusione: 232.439



www.ecostampa.it

SPECIALE VIAGGI. ALL'INTERNO 24 PAGINE DI ITINERARI D'AUTORE

il venerdì

di Repubblica

1 APRILE 2022 ■ NUMERO 1776

**Ritorno
a Sarajevo
pensando a Kiev**
di RAFFAELE ORIANI

**Un Posto
al sole
e covid free**
di MICHELE GRAVINO

**Ultime notizie
dal mondo
di Harry Potter**
di LORENZO ORMANDO

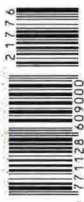
GUERRE RUSSE

Mentre dopo settant'anni arriva in Italia il capolavoro di Vasilij Grossman sulla battaglia di Stalingrado, tre scrittori ci raccontano il loro legame con un Paese di grande letteratura. E di grandi orrori

INTERVISTA DI ANAIS GINORI A EMMANUEL CARRÈRE CON ARTICOLI DI ERALDO AFFINATI E PAOLO NORI

Lo scrittore
Vasilij Grossman
(Berdyčiv, Ucraina
1905-Mosca 1964)
sul fronte di guerra
nel 1945

Settimanale. Supplemento al numero odierno. Da vendere esclusivamente con il quotidiano "la Repubblica". Sped. abbon. Post. - articolo L. legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma



21774

9 77 1128 609000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945

EBREO NATO IN UCRAINA, IN **STALINGRADO** – TRADOTTO SOLO ORA IN ITALIANO – CANTÒ LA RESISTENZA AL NAZISMO. POI FU TRA I PRIMI A PORRE SULLO STESSO PIANO I DUE TOTALITARISMI

GROSSMAN IN PRIMA LINEA TRA I DEMONI DEL NOVECENTO

di Eraldo Affinati

VOLGOGRAD: così Nikita Krusciov ribattezzò Stalingrado, in omaggio al fiume nelle cui acque scorre il sangue russo. Tanti anni fa, sulle scalinate del Mamajev Kurgan, la gigantesca

statua simbolo della vittoria sovietica contro i nazisti, incrociai lo sguardo di Ivan, in partenza verso la Cecenia. Immaginati potesse essere un obiettore di coscienza, pacifista radicale, incapace di uccidere i civili rintanati a Groznyj e quindi pronto ad affrontare la cella di rigore pur di non rinunciare ai propri ideali. Se per avventura, in questi giorni drammatici, mi capitasse di rivedere, nel medesimo luogo, il fantasma di quella giovane recluta, stavolta diretta a Kiev, penserei la stessa cosa. Ma oggi non ho più bisogno di imbarcarmi, come feci allora, sul vecchio Tupolev 134 per tornare nella città martoriata e ricostruita, là dove la Falce e il Martello inchiodarono per sempre la Svastica. Mi basta leggere *Stalingrado* di Vasilij Semënovič Grossman, pubblicato nel 1952 con il titolo, non voluto dall'autore, *Per una giusta causa*. Un

+

1943: un soldato dell'Armata Rossa festeggia la vittoria tra le macerie di Stalingrado. La battaglia segnò una svolta nella II Guerra mondiale



GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

002945

COPERTINA
LETTERE DAL FRONTE

libro la cui traduzione italiana, appena completata da Claudia Zanghetti per Adelphi, aspettavo da tempo, anche se già esistevano la versione inglese e francese.

NARRAZIONE FLUVIALE

Stiamo parlando del primo, leggendario tomo di *Vita e destino*, concluso nel 1960: chi abbia già affrontato le oltre 800 pagine di quel romanzo – uscito in Italia in edizione integrale solo nel 2008 – e magari conservi ancora negli occhi il brulichio di eventi che vi sono rappresentati, fra madri che piangono i figli perduti, piloti, carristi, minatori, artiglieri e commissari politici, lager e gulag, aerei in fiamme e amori infranti, purissimi eroi e abiette creature, può stentare a credere che fosse preceduto da un testo di pari quantità e sostanza. Eppure è andata proprio così: anzi, a dirla tutta, esiste anche un altro romanzo, *Il popolo è immortale*, ancora antecedente, composto nel 1943, sempre sullo stesso tema, che prima o poi verrà tradotto. Per intanto abbiamo una “dilogia”: questa la definizione più giusta, secondo l’indicazione di Ferdinando Cremascoli, la cui preziosa guida, *Stalingrado. Il politico di Vasilij Grossman* (Biblioteca di italiana contemporanea.org) suscita ammirazione per l’appassionata e certosina cura impiegate dall’autrice, pronta a inabissarsi nelle due fluviali narrazioni nel tentativo di consegnarci una visione d’insieme.

Sappiamo bene quanto ciò sia impossibile. Nel ricostruire il conflitto che, insieme al titanico scontro di carri armati avvenuto nella piana di Kursk, diede una svolta alla Seconda guerra mondiale, lo scrittore tocca e fugge. È una carrellata di personaggi a cui vengono dedicati capitoli spesso brevi e concisi, a volte lunghissimi, quasi fossero schede intercambiabili. Alcuni di loro, come Viktor Strum, fisico, alter ego dell’autore, ricorrono in entrambe le parti. È un serrato andirivieni di note private e momenti storici, ambienti domestici e stati maggiori. La steppa sembra incombere da una pa-



BRIDGEIAN IMAGES

gina all’altra, coi suoi profumi e i suoi afrori.

In molti ritengono che questo romanzo sia il *Guerra e pace* del Novecento, ma lo sguardo di Lev Tolstoj sul mondo era sintetico, solare, universale. Grossman appare invece analitico, tenebroso, lenticolare: passa da un episodio all’altro senza soluzione di continuità. Tutto è cambiato rispetto al grande modello ottocentesco: il cielo di Austerlitz evocato del maestro di Jásnaja Poljana, in cui pareva ancora brillare un ritmo leggero, stendhalia-

no, pare diventato oscuro, tempestoso. È l’epoca dei lupi, per usare l’immagine di Osip Mandel’stam. A fare la parte di Kutuzov ci sono generali in stile Andrej Erëmenko, condottiero di “paludi e foreste”, il quale però, imbeccato da Stalin, che gli ha ordinato di non fare alcun passo indietro, si rintana nella metropoli assediata trascinandoci dentro l’intera sesta armata tedesca guidata da Friedrich Wilhelm Ernst Paulus.

Consigliamo al lettore di affidarsi al flusso della narrazione, rinunciando alla pretesa di poterla dominare, come potrebbe fare un bambino nelle braccia di sua madre. Ne ricaverà un’esperienza etico-estetica di livello ben superiore a quelle che la letteratura contemporanea ci può consentire. Questo romanzo ridimensiona quelli che abbiamo letto sulla medesima battaglia: dalle *Trincee di Stalingrado* di Viktor Nekrasov all’*Armata tradita* di Heinrich Gerlach.

Chi era Vasilij Grossman e come aveva potuto ottenere un esito espressivo di tale portata? Ucraino di famiglia ebraica, nacque nel 1905 a Berdyčiv, uno degli *shtetl* più importanti d’Europa, la cui popolazione venne decimata dai nazisti che qui fecero terra bruciata con esecuzioni terrificanti. Ancora oggi il terreno dei boschi limitrofi nasconde migliaia di scheletri. Anche la madre di Vasilij, Ekaterina, finì inghiottita nel gorgo e la lettera d’addio che il figlio le attribuisce

«IL LIBRO PRECEDE
IL CAPOLAVORO
VITA E DESTINO
MA HA UGUALI
QUALITÀ E SOSTANZA»



Sopra, *Stalingrado* (pp. 883, euro 28) ora in libreria e la nuova edizione di *Vita e destino* (pp. 982, euro 16), tradotti da Claudia Zanghetti per Adelphi. In alto, *Vasilij Grossman* (1905-1964). Nella pagina a destra, **Nikita Krusciov**, futuro leader dell’Urss, fra le truppe a Stalingrado



GETTY IMAGES

prima di morire rappresenta uno dei tesori immortali di *Vita e destino*: «Da bambino correvi da me perché ti difendessi. In questi momenti di debolezza vorrei essere io a nascondere la testa tra le tue ginocchia così che tu, forte e intelligente come sei, potessi proteggermi».

A Berdyčiv, quarantott'anni prima di Grossman, al tempo in cui questa terra da sempre martoriata e contesa veniva governata dallo zar, vide la luce Joseph Conrad: uno degli scrittori che hanno fondato il sentimento moderno. Ho sempre pensato a tale congiuntura storica come a un segno del destino: nelle opere di questi due grandi maestri scruto l'inferno e il paradiso dell'anima slava. **Il volume di riferimento in questo caso è *Le ossa di Berdyčiv* di John e Carol Garrard: una radiografia impietosa sulla natura ferina della specie cui apparteniamo.**

LE MINIERE DEL DONBASS

Vasilij Grossman, laureato a Mosca, lavorò come ingegnere nelle miniere dove ancora oggi si continua a combattere («La poesia del Donbass – i fiumi di lampade che la notte punteggiano i sentieri – mi aveva conquistato» scrisse in *Fosforo*, uno dei suoi racconti più cechoviani). I primi lavori letterari in cui s'impegnò vengono talvolta rubricati all'interno del cosiddetto realismo sovietico, ma in realtà sin dall'inizio egli ebbe problemi con la censura, come dimostrano i carteggi con Maksim Gor'kij, scherano del regime, e perfino con Stalin, che aveva condannato a morte il popolo ucraino, prima

«DA INTELLETTUALE
RESPIRÒ LA POLVERE
E RISCHIÒ LA VITA
PROPRIO COME
I SOLDATI»

decapitando i kulaki, piccoli proprietari agricoli refrattari al bolscevismo, poi imponendo a tutti una sconvolgente carestia. Una svolta nella produzione di Grossman si verificò quando diventò corrispondente dal fronte per il giornale *Stella Rossa*, come dimostra la scelta dei taccuini bellici operata da Antony Beevor e Luba Vinogradova, leggibile in *Uno scrittore di guerra*.

A ben riflettere le centinaia di pagine della dilogia altro non sono che la magmatica trasfigurazione stilistica di questa esperienza. Lo scrittore, coi suoi occhiali da intellettuale, vive in tutto e per tutto la condizione dei soldati impegnati al fronte. Respira la polvere. Rischia la vita. Interroga i protagonisti diretti. Parla con gli ufficiali. Mantiene sempre un formidabile equilibrio prospettico, un'invidiabile lucidità, anche di fronte alle atrocità cui deve assistere. Ricordiamo

che egli è stato, insieme a Il'ja Grigor'evič Erenburg, l'autore del *Libro nero*, nel quale si documentava il genocidio nazista nei territori sovietici dal 1941 al 1945. Chi volesse un compendio della tragedia che filtra in quella testimonianza, dovrebbe leggere *L'inferno di Treblinka*, composto a caldo nel settembre del 1944, poche pagine sconvolgenti e irripetibili.

Grossman conobbe sulla propria pelle l'infamia dei due totalitarismi novecenteschi: averli posti sullo stesso piano, come lui fece, parve inammissibile. È questa la ragione per cui i suoi articoli, dopo essere stati pubblicati sui bollettini di guerra, furono a lungo insabbiati negli archivi, e le sue opere vennero ostracizzate.

CAVALLI IMPAZZITI

Ma quando parliamo di Vasilij Grossman non dovremmo mai dimenticare la sua profonda natura di scrittore, incoercibile e refrattaria agli schemi ideologici e politici: dolcissimo e fiabesco, quasi si rivolgesse ai bambini, nel racconto *La cagnetta*, bastardina catturata per essere spedita nello Spazio; capace di penetrare nell'anima armena descrivendo il bucato appeso ad asciugare nei cortili di Erevan (*Il bene sia con voi!*); meraviglioso e profetico in *Tutto scorre...*, il suo testamento finale dove, tornando a Nikolaj Vasil'evič Gogol', ricorda il paragone presente nelle *Anime morte*, fra la Russia e una troika (una carrozza a tre cavalli, ndr) impazzita che corre talmente veloce da travolgere e lasciarsi dietro «tutto quanto è sulla terra e schivandola si fanno da parte e le danno strada gli altri popoli e le altre nazioni». Cosa resta da fare dunque agli uomini che, dopo aver visto la Medusa senza restare impietriti, non credono più al bene, ma solo alla bontà? Continuare a praticare quest'ultima in modo "illogico", ci sussurra ancora oggi fra le righe Vasilij Grossman, che spirò a Mosca nel 1964 senza aver avuto il tempo di verificare le conseguenze del suo operato.

Eraldo Affinati

© RIPRODUZIONE RISERVATA